

## **IMMIGRAZIONE**

### **MA L'ITALIA È RAZZISTA? RISPONDE DON CIOTTI**

Intervista di Corrado Giustiniani al fondatore del Gruppo Abele ROMA, 14 agosto 2008  
- Riportiamo un'interessante intervista di Corrado Giustiniani, giornalista de Il Messaggero, pubblicata oggi sul suo blog "I Nuovi Italiani". Il tema è il razzismo in Italia. A rispondere alle domande del giornalista è don Luigi Ciotti, il fondatore del Gruppo Abele, il "prete di strada" che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa dei più deboli.

*Nel 1938, dunque esattamente settant'anni fa, il regime fascista approvava le leggi razziali. Per l'occasione ho realizzato un supplemento assieme ad altri colleghi del "Messaggero", raccogliendo le opinioni di studiosi, ricercatori, protagonisti della società attuale, attorno ai venti di xenofobia e di razzismo che da qualche tempo spirano anche nella società attuale. Lo spazio mi costrinse a concentrare in poche righe il pensiero di un grande personaggio come don Luigi Ciotti, il fondatore del Gruppo Abele, il "prete di strada" che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa dei più deboli. Sono certo di fare cosa gradita ai lettori del blog, pubblicando qui l'intervista in versione integrale.*

#### **Don Luigi, c'è più razzismo oggi in Italia, rispetto a qualche anno fa?**

«La parola razzismo rischia di essere una semplificazione che non aiuta a capire. Certo, sembra difficile non pronunciarla in casi come quello del campo nomadi di Ponticelli, e della violenza con cui è stato raso al suolo, difficile non percepire un aumento inquietante del fenomeno rispetto al passato. Ma dietro alla parola razzismo dobbiamo riconoscere le paure e l'aggressività di una società individualista e povera di giustizia sociale, dove l'altro è sempre più concorrente, nemico, minaccia».

#### **E come nascono, queste paure?**

«Alla base di tutto c'è la crisi del rapporto con l'altro, in una società dominata dall'individualismo. Una recente indagine, condotta dall'osservatorio Demos-coop, dice che due italiani su tre ritengono che "gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della nostra buona fede". Per cui si guarda con sospetto crescente a chiunque esca dalla nostra cerchia più stretta: famiglia, località, categoria professionale. I sondaggi vanno presi con le pinze, ma l'esistenza di questa deriva è innegabile. Cultura della competizione, desiderio d'immunità dalle regole (anche da parte di chi, come politico, risponde a una doppia istanza etica, verso se stesso e verso la comunità) incapacità di considerare il bene e l'utile come categorie non solo personali, sono alcuni dei fattori scatenanti».

#### **È così che ci si scaglia contro gli stranieri?**

«La solidarietà, quando viene manifestata, si dirige "verso chi è lontano", magari nella forma confortevole dell'invio da casa di un sms per finanziare l'iniziativa umanitaria

pubblicizzata in tv. Ed è facile che, soprattutto tra le fasce meno garantite economicamente, crescano forme d'insofferenza e ostilità verso gli altri, che si richiamano a modalità razziste. Ci si accanisce contro chi sta sotto di noi, contro chi è più indifeso. Gli stranieri sono i primi. Un tempo erano gli albanesi, poi sono stati i marocchini, poi ancora i romeni. Ora è il popolo rom. La logica del capro espiatorio non fatica a trovare nuove vittime su cui scaricarsi. I rom, poi, incarnano alla perfezione lo stereotipo dell'“altro” minaccioso. Sono, tra gli stranieri, i più stranieri di tutti: nomadi, senza una casa, accampati in roulotte, per tanti ormai “ladri di bambini”. Quindi, i più “diversi”, i meno assimilabili».

### **Dal paese, però, si leva anche una richiesta di legalità.**

«Certamente, ed è giusta. Ma non dimentichiamo che la legalità presuppone l'inclusione, il riconoscimento dei diritti e dei doveri. E non dimentichiamo nemmeno le tante forme di illegalità che caratterizzano la società degli stessi “integrati”. Dobbiamo sempre interrogarci sulla nostra incapacità di metterci nei panni degli altri. Porci la semplice domanda: “Ma se mi trovassi io nella loro situazione, continuerei a pensarla così?””. Le recenti misure politiche (creazione della figura di un commissario straordinario per l'emergenza rom, previsione di un reato di clandestinità, identificazione attraverso le impronte digitali i minori di una sola etnia) cavalcano questa ondata. Inseguono e monetizzano la nostra insicurezza, invece di aiutarci a curarla».

### **Cosa manca, dunque?**

«L'impegno che porti a creare, sull'immigrazione, una consapevolezza sociale e culturale, spiegando cosa spinge tanti uomini e tante donne ad abbandonare le loro terre e i loro affetti per cercare, spesso rischiando la vita, un'esistenza più dignitosa. Non bisogna tacere sulle responsabilità di un sistema economico che ha accentuato come non mai le distanze fra ricchezza e povertà».

### **Come giudica, infine, il comportamento dei media?**

«Anche l'informazione, soprattutto quella televisiva, con poche lodevoli eccezioni, fa poco o nulla per contrastare questa deriva, segnalare le contraddizioni, smontare i luoghi comuni. Secondo una ricerca di “Caritas Migrantes”, in tv l'immigrato appare poco, e soprattutto non ha voce: nel 63,9 per cento delle occasioni viene solo citato, mentre nel 9,1 per cento dei casi viene intervistato. Quando va sotto i riflettori è trattato da disperato o da criminale. Solo nell'1,6 per cento dei casi viene consultato come esperto».

\*\*\*\*\*

## **IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA**

I flussi migratori diretti verso il nostro paese costituiscono uno degli eventi sociodemografici di maggior rilievo degli ultimi decenni del Novecento. Da tipico paese di emigrazione, infatti, l'Italia si andò caratterizzando dagli anni settanta del Novecento, ma con maggiore intensità negli anni ottanta, quale terra di immigrazione. Nonostante la rilevanza del fenomeno e la portata delle sue conseguenze, non si può affermare che esistano esaurienti elementi di conoscenza circa la reale entità e le caratteristiche strutturali della presenza straniera in Italia. Secondo la documentazione ufficiale, si possono seguire tre direttrici che corrispondono alle fonti disponibili: i permessi di

soggiorno rilasciati a qualunque titolo dalle questure, i dati sulla popolazione residente forniti dai censimenti e dalle anagrafi comunali e le regolarizzazioni di pregresse situazioni lavorative irregolari avvenute ai sensi delle due sanatorie emanate dal ministero degli Interni nel 1986 e nel 1990. Quindi, mentre da un lato le informazioni esistenti si sovrappongono, dall'altro non consentono l'individuazione di un'importante componente della compagine migratoria, quella clandestina, costituita da individui che, pur non avendo i requisiti richiesti dalla legge, dimorano sul territorio italiano. Tralasciando i clandestini, sulla cui consistenza sono state tentate numerose stime, spesso tra loro discordanti, l'analisi delle fonti elencate mostra come l'immigrazione straniera in Italia sia stata particolarmente consistente a partire dal 1980: in soli dieci anni fu più che raddoppiata la consistenza numerica tanto dei soggiornanti (divenuti circa 600-700.000) quanto dei residenti (400-450.000). I regolarizzati ai sensi delle due sanatorie furono, rispettivamente, 120-150.000 e oltre 200 mila. La composizione etnica della corrente migratoria vide aumentare, a scapito degli immigrati tradizionali nel nostro paese (europei e latinoamericani) e in maniera sempre più consistente col passare del tempo, gli stranieri provenienti dai paesi del terzo mondo e detti comunemente "extracomunitari" in quanto non appartenenti alla Cee, costretti ad abbandonare la propria patria per il grave e persistente squilibrio tra crescita demografica e sviluppo economico. Le regioni più interessate dal fenomeno migratorio risultavano essere il Lazio e la Lombardia. Per comprendere le dimensioni del fenomeno e valutarne le conseguenze è opportuno comunque inquadrarlo nel contesto più ampio dei flussi migratori che investirono l'Europa, e soprattutto la sua parte meridionale, nel corso di tutti gli anni novanta. A fianco di un'immigrazione clandestina, vi erano altri tre filoni di immigrazione all'interno dell'Unione europea: quella dei lavoratori stranieri con regolare permesso di soggiorno, quella di coloro che chiedevano l'ammissione per ricongiungimento familiare e quello dei rifugiati che chiedevano asilo politico. Secondo le stime delle principali organizzazioni internazionali a fine anni novanta vi erano nel mondo 130 milioni di individui che per varie ragioni abbandonavano la patria per un altro paese (un quinto di costoro si trovava in Europa). In Italia tra il 1990 e il 1995 il saldo migratorio era di 300 mila unità, e la penisola si collocava al ventesimo posto nella graduatoria mondiale. Il numero di immigrati aumentò del 7% tra il 1994 e il 1996 fino a che, al 1° gennaio 1998, la presenza di immigrati raggiunse 1.240.721 individui, secondo le stime dell'ottavo Rapporto sull'immigrazione della Caritas. Tale presenza era assai variegata e frazionata, un intreccio di culture, di religioni e costumi diversi: il 40% proveniva da un paese comunitario (per cui sarebbe improprio il termine di immigrazione), gli africani sfioravano il 30% (due terzi dal Nord Africa), la parte restante proveniva dai paesi dell'Est e da quelli balcanici. L'accoglimento delle masse di profughi provenienti da questi paesi dopo il crollo del muro di Berlino, e in seguito alla guerra civile nella ex Jugoslavia, pose numerosi problemi di convivenza e di inserimento nel tessuto sociale italiano, e se da un lato sottostava a considerazioni di opportunità politica e solidarietà internazionale, dall'altro rispondeva a criteri prevalentemente economici, supplendo la manodopera straniera a una carenza endemica di lavoratori in attività particolarmente faticose e poco remunerative.

Da: [http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia\\_mod/i/i009.htm](http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/i/i009.htm)

## TRACCIA PER LA RIFLESSIONE

Questi due documenti ti hanno messo di fronte ad alcune problematiche legate all'immigrazione.

Sono certo che dalla tua attenta lettura nasceranno domande che ti porranno sempre più in confronto con questa tematica di grande attualità.

**Ti chiedo di riflettere su quanto hai letto e di scrivere, in un testo ampio e discorsivo, le tue riflessioni su come vivi, senti, percepisci e ti confronti con il tema dell'immigrazione, presente anche nel tuo paese, nella tua scuola e nella classe.**

Alcune domande-provocazioni:

- 1) siamo tutti immigrati?
- 2) immigrati: risorsa/problema?
- 3) immigrazione = accettazione?
- 4) immigrazione = criminalità?
- 5) immigrazione = cittadinanza?
- 6) immigrazione = dialogo interreligioso?
- 7) immigrazione = diritti umani?
- 8) immigrazione = ghettizzazione?
- 9) immigrazione = integrazione?
- 10) immigrazione = xenofobia?
- 11) ...